



Gianni Pignat è nato nel 1952. Dopo la laurea in Architettura, ha conseguito il diploma d'Arte applicata e fotografia presso l'Istituto d'Arte di Udine, dove poi ha insegnato fotografia. Ha allestito la sua prima camera oscura a 16 anni, iniziando a lavorare per i giornali locali e durante il periodo universitario per l'Istituto di storia dell'architettura presso lo IUAV di Venezia, realizzando un censimento delle architetture costruttiviste di Mosca.

Fotografo di viaggio, è autore di testo e immagini di cinque libri fotografici: *Gracias por venir a Colombia, Herat, Afghanistan, Sudan, Tuol Sleng, Cambogia, Birmania*. Nei suoi viaggi ha privilegiato la frequentazione di popolazioni indigene: i pigmei del Camerun, le tribù nomadi tuareg dell'Africa subsahariana, gli yanomami dell'Amazzonia, i dayaki del Borneo, i dani della Nuova Guinea, gli aborigeni australiani, popoli da cui ha appreso molte cose, dal come muoversi in zone ostili alla produzione di oggetti con strumenti molto primitivi. Ha svolto una ricerca documentaria e fotografica su Tina Modotti, consultando archivi pubblici e privati in Russia, Spagna, Germania, Messico e Cuba. Ha collaborato alla realizzazione di documentari per la televisione francese: *Une petite pierre, Que viva Tina e Goli Otok*.

Diverse sue opere grafiche e fotografiche sono state utilizzate per copertine di libri e manifesti.

Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Casa Zanussi Centro Cultura Pordenone
Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Sabato 28 marzo 2026, ore 17.30

GIANNI PIGNAT

GIRO DEL MONDO IN 80 FOTOGRAFIE
Alla scoperta dell'uomo in popoli e culture diverse

Intervengono
Fulvio Dell'Agnese
Angelo Bertani
Gianni Pignat

Casa Zanussi Centro Cultura Pordenone
Ingresso gratuito



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Venezuela, Alto Orinoco, yanomami, 1990
Afghanistan, deserto del Belucistan, pastori, 2005



GIANNI PIGNAT

GIRO DEL MONDO IN 80 FOTOGRAFIE
Alla scoperta dell'uomo in popoli e culture diverse

GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE
514^ mostra d'arte dal dal 28 marzo al 9 maggio 2026
Inaugurazione sabato 28 marzo 2026, ore 17.30

A cura di Angelo Bertani
Coordinamento Fulvio Dell'Agnese

Ingresso gratuito
Dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Chiuso 3, 4, 6 e 25 aprile, 1 maggio 2026.
Fuori orario inviando mail a cicp@centroculturapordenone.it

Centro Iniziative Culturali Pordenone
Via Concordia, 7 - tel. 0434 1751570
centroculturapordenone.it - cicp@centroculturapordenone.it



Ufficio Stampa Studio Vuesse&c
Videogiornalista Giorgio Simonetti
Social Media Trainer Angela Biancat

sagittaria
Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone
N. 482 (Anno LV - Marzo 2026) Poste Italiane Spa Filiale di PN Sped. in a.p. 70%.
Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.1751570 - Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Martina Ghersetti. Progetto grafico Silvia Pignat - Stampa: Grafiche GFP.

28 MARZO - 9 MAGGIO 2026
CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
GALLERIA SAGITTARIA



80 FOTOGRAFIE, UN SOLO CUORE

Nelle prime righe di *Giro del mondo in 80 giorni* Jules Verne descrive il suo protagonista, Phileas Fogg, come «uno dei membri più singolari e più segnalati del Reform-Club di Londra, quantunque sembrasse studiarsi di non far nulla che potesse attirare l'attenzione»; e, Club e Inghilterra a parte, non sarebbe troppo difficile ritenere un simile profilo adeguato all'autore delle 80 fotografie di questa mostra.

Il mondo attraversato in 960 ore da Phileas Fogg era un pianeta affrontato di corsa e per scommessa; è invece da subito chiaro che le terre e genti osservate dall'obiettivo di Gianni Pignat non ci si presentano quali riscontri di un viaggio affannato, né tantomeno superficiale. La curiosità dell'artista ci fa invece sostare fra le pieghe di una umanità accarezzata nelle sue anse d'emozione.

Quella di Gianni Pignat è fotografia realizzata da un occhio fuori dal comune, che riesce a intrattenere simile dialogo di sguardi con un branco di iene maculate al calar della notte in Etiopia e, in una New York dei primi anni settanta, con un bassottino intirizzito nel gelo climatizzato di un supermarket.

È una fotografia che rasenta il fiabesco quando ci racconta di maestose figure di pastori in Afghanistan, contenuti da enormi pastrani che ne fanno i metafisici signori del paesaggio, o quando in Africa ci porta al cospetto del re di Bamikelè con la sua corte, sospeso

Yemen, Shibam, ribelli houti, 2001



Malaysia, Borneo, anziana daiaka, 1984



in un'atmosfera quasi felliniana. E c'è spazio anche per sapori di letteratura, quando in Colombia l'incontro è con la sorridente signora Rosa, al bancone di un bazar che non sfignerebbe nella Macondo di Gabriel García Márquez.

Ma bastano la trama di suture craniche in un ossario, in Cambogia, o gli esili recinti funerari di un'isola-Gulag in Siberia per ricondurre alla crudezza della realtà. È la realtà a cui non si sfugge anche allorché il fotografo è sulle tracce di un altro fotografo: come quando fa suo il tragitto di un ulteriore viaggiatore ottocentesco – non di fantasia, stavolta – che risalì un fiume africano al seguito di chi ne mappava il corso; o come quando, dalla Russia alle Americhe, segue con dedizione i passi di Tina Modotti.

L'importante è che la fotografia, pur lavorando sulla superficie delle cose, riesca a trasmettere il senso della profondità del vivere; perché il mondo – quello che già nel 1872 non doveva essere il paradiso esotico che zampilla fra le pagine di Jules Verne e che, di questi tempi, sempre più sembra sfuggire alla nostra comprensione – può parlare molto efficacemente di sé in una ottantina di scatti, se il cuore di chi impugna la fotocamera si sa aprire in sincrono con l'otturatore.

Fulvio Dell'Agnese

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

ALLA RICERCA DELL'UOMO

Gianni Pignat inizia a viaggiare nei primi anni '70, in un'epoca pre-social in cui il viaggio è ancora animato da volontà di confronto con culture diverse e da reale desiderio di conoscenza. Per lui, in fondo, vale ancora quanto attribuito, apocrifamente, a Sant'Agostino: "Il mondo è un libro, e chi non viaggia ne legge solo una pagina". La stessa fotografia è dunque uno strumento di documentazione delle pagine di volta in volta aperte, più che un'arte autonoma con fini meramente estetici. Fin dall'inizio appassionato esploratore d'archivi, riesce a entrare perfino in quelli sovietici del Comintern, dove ha il primo incontro con la personalità di Tita Modotti, rivoluzionaria e fotografa friulana che proprio negli anni settanta è riscoperta anche nella nostra regione. Da lì parte la sua personale e specifica ricerca sulle tracce di Tina che lo porta in Messico, a Cuba, in Germania e ancora in Russia: egli fa così conoscere fotografie e importanti documenti inediti che sempre più contribuiscono a definire quella personalità affascinante, complessa e poliedrica (la "Modotti matrioska", secondo l'efficace definizione dello stesso Pignat).

In ogni caso l'attenzione di Pignat si appunta presto su altri paesi in una doppia prospettiva: da un lato le regioni del mondo che hanno conservato la loro identità culturale e artistica, dall'altro, per converso, le aree di crisi o in trasformazione politica. Appassionato cultore d'arte ed estimatore delle cosiddette arti decorative, egli si muove alla scoperta delle tecniche e delle opere di alto artigianato, dal Corno d'Africa all'Asia, dal Guatemala all'Afghanistan, dove ha modo di ammirare e conoscere le pratiche antiche di tessitura e di fusione, che poi traduce e interpreta in modo originale anche nelle sue stesse opere su carta, ceramica, metallo. Inoltre Pignat lavora per l'autorevole Agenzia Grazia Neri e si sposta di volta in volta pure nelle regioni in cui è in atto un conflitto che l'Occidente poco conosce o trascura volontariamente (Etiopia, Laos, Afghanistan). Più volte rimane ferito o rischia la vita, ma sa anche muoversi con la dovuta cautela: spesso



Madagascar, Nosy Be, 1989



attende nel cosiddetto Corridoio Wakhan (una zona cuscinetto nel cuore dell'Asia, già scenario del Grande Gioco tra imperi) di poter entrare in Afghanistan o in Pakistan e documentare quanto accade in quelle regioni. La sua fotografia non è mai spettacolaristica, anzi è discreta e connotata da pudore, proprio perché è sempre quella di un ospite rispettoso e non di un virtuale occupante per conto d'altri. Pignat non rapina immagini, bensì le condivide, eticamente. (...)

In termini generali le ottanta foto in mostra (inevitabilmente poche rispetto alle molte migliaia di scatti realizzati in cinque decenni) danno conto di una documentazione che non è stata condizionata dall'esotismo, dal colore locale, dalla turistica veduta più bella. Gianni Pignat, nei suoi tanti e a volte perigliosi viaggi, è andato alla ricerca di un fondamento, si è posto alla ricerca dell'uomo. Per lui, dunque, la fotografia era un mezzo, non un fine. Proprio per questo le sue immagini sono vere, non strumentalmente costruite. Sono testimonianze ormai rare nell'epoca del turismo patinato fai da te, e dell'avvento pervasivo dell'intelligenza artificiale che sta costruendo nuove "realtà". Conserviamole gelosamente nella nostra memoria di uomini liberi.

Angelo Bertani

(dal testo in catalogo)